



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

6.5 (Figura femminile con acconciatura di penne di pavone)

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

6.5 (Figura femminile con acconciatura di penne di pavone) / D.Liscia. - STAMPA. - (2011), pp. 196-196.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/574110> of the repository was last updated on

Publisher:

Giunti

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

6.5

Maso Finiguerra (Firenze 1426-1464)

*Figura femminile con acconciatura
di penne di pavone*

1460 circa

penna e inchiostro marrone, tracce di stilo,
carta bianca vergata

mm 132 x 86

Iscrizioni: «2» (sul verso); «1748-Ignoto del
sec. XV°» (Ferri) (sul verso del controfondo)

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe
degli Uffizi, inv. 59 F.

Il disegno raffigura un busto di donna
abbigliata con un copricapo di penne di pavone
che sottolinea una grossa treccia di capelli
che circonda la testa; il resto dei capelli è trattenuto
da un frenello ornato da tre file di perle, simili
a quelle si ritrovano nello scollo, a sua volta
circondato da una collana formata da serie di
due segmenti di perle alternate a perle a goccia.

Il disegno, appartenuto a Leopoldo de' Medici,
ha subito diverse attribuzioni: dalla scuola del
Pollaiuolo, cui erano stati assegnati la maggior
parte dei disegni poi attribuiti a Maso Finiguerra,
a quest'ultimo maestro, la cui personalità
artistica è andata delineandosi dagli studi più
recenti. Il maestro avrebbe lasciato alcuni libri
nei quali ha rilegato i molti disegni prodotti da
lui e dalla sua bottega. Poiché sarebbero serviti
da modello per alcuni suoi allievi e per altri
artisti, la definizione di una sicura paternità
risulta assai difficile (Elen 1995, pp. 26-29).
Alcuni particolari tecnici, come la sottolineatura
con lo stilo dei profili, ha reso ancora più
plausibile l'attribuzione al Finiguerra, il quale,
nella sua bottega di via Vacchereccia, non solo
produceva oggetti di oreficeria, ma anche zolfi,
nielli e lastre che dettero l'avvio a una cospicua
quantità di modelli poi diffusi anche in luoghi
lontani da Firenze (*Oreficeria sacra* 1990, p. 38).
Lorenza Melli ipotizza che possa essersi trattato
della raffigurazione di un manichino «su cui
far risaltare i gioielli da collo e da capigliatura
che si realizzavano nella bottega dell'Orafo»
(1995, p. 36). Le normative suntuarie si sono
spesso soffermate sugli ornamenti da testa che
rappresentavano, oltre al naturale coronamento
dell'abbigliamento, anche un segno distintivo di
ricchezza e nobiltà, dal momento che la testa era



il simbolo stesso dell'intelligenza e di molte altre
virtù non solamente fisiche. Si proibiva di portare
sul capo più di «once 6 di perle in fruscoli o in
qualunque altra cosa parrà loro per adorneza
di detto capo», peso certamente superato dai
fili di perle indossati dalla fanciulla, così come si
proibisce di portare più di una collana per volta
(*Due provisioni* [1464-1472], ed. Mazzi 1908, p.
5). Alessandra Macinghi Strozzi in una lettera
scritta nel 1447 a Filippo Strozzi, allora a Napoli,
descrive un copricapo analogo indossato dalla
figlia Caterina il giorno del fidanzamento: «e
fassi una grillanda di penne con perle, che viene
fiorini ottanta; e l'acconciatura di sotto, e' sono
duo trecce di perle, che viene fiorini sessanta
o più» (Macinghi Strozzi [1447-1470], ed.

Bianchini 1987, pp. 62-63) e nel *Libro di Ricordi*
di Marco Parenti è citata «una grillanda di code
di pagone fornita d'ariento e di perle» (ivi, p.
51). Bisogna anche considerare il significato che
viene dato alle penne di pavone che se da un
lato significa vanità, dall'altra, nell'iconografia
cristiana, simboleggiano la resurrezione e la vita
ma anche la perfetta conoscenza di Dio.

Dora Liscia Bemporad

Bibliografia: Ferri 1890, p. 191; Giglioli 1933,
p. 380; Degenhart, Schmitt 1968, I-2, fig. 859;
Kubiak 1974; Collobi Raggianti 1974, p. 55;
Angelini 1986, n. 126, fig. 150; Petrioli Tofani
1991, p. 29; Elen 1995, cat. 25; Melli 1995, p.
36, p. 73, n. 38.